Lotta e lavoro

SETTIMANALE COMUNISTA DEI LAVORATORI FRIULANI

Fondatore LUIGI BORTOLUSSI (MARCO)

Giovedì 12 Ottobre 1950 | Lire VENTI | Anno VI. - Numero 38

IN QUESTO NUMERO, LA TERZA E LA QUARTA PAGINA, INTERAMENTE DEDICATE ALLA GIORNATA PARTIGIANA, CONTENGONO UN IMPORTANTE DOCUMENTO DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE: L'APPELLO RIVOLTO DAL PARTITO COMUNISTA AL POPOLO ITALIANO NEL SETTEMBRE 1943.

Paghiamo noi

Una delle forme più cretine di polemica è quella di attribuire determinate intenzioni al proprio avversario e poi, dato che l'avversario non si comporta nel modo corrispondente a quelle intenzioni perchè, naturalmente, quelle intenzioni non le aveva, trarne argomento di accusa contro di esso. Gli anticomunisti si sono specializzati in questo metodo: alcuni per accorgimento professionale, poichè non trovano argomenti utili attenendosi alla verità, altri per pura scemenza, poichè è quello il loro modo di ragionare.

A quale delle due specie appartenga il giornalista che ha scritto per il «Messaggero Veneto» del 5 ottobre l'articolo di fondo, dal titolo «La Russia non paga», non si sà, ma egli usa appunto questo metodo.

L'argomento è quello della Corea. L'URSS non vi interviene, rimbrotta il «Messaggero Veneto», come non è intervenuta in Jugoslavia contro Tito, in Grecia e in altri paesi che l'articolo elenca. Ma che l'URSS non fosse intervenuta mai in questi paesi, lo sapevamo. Erano soltanto i propagandisti americani come il nostro articolista che asserivano il contrario. Ed ora costoro invece di sentirsi smentiti dai fatti, accusano addirittura l'URSS di non essersi comportata come essi avevano stabilito e si valgono delle falsità proclamate una volta per poterne proclamare delle altre. «La *Russia* non paga», dicono essi, non rispettando neppure le verità geografiche più di quanto rispettino quelle politiche.

Stiano tranquilli: paghiamo noi. Il popolo coreano, come quello greco, come quello jugoslavo, come quello italiano e tanti altri ancora, si battono per le loro esigenze, secondo i compiti che le diverse situazioni nazionali pongono ad essi e secondo la maturità della loro coscienza. Perciò si battono per loro volontà, senza la necessità di alcun aiuto straniero e con strenua decisione anche di fronte ai sacrifici più duri. E' proprio dalla parte opposta invece, da quella degli imperialisti e dei loro servi, che non si esita a intervenire in casa altrui e si ricerca il più disastroso dei conflitti per falsare il valore della volontà dei popoli, per differire un risultato che tuttavia è inevitabile.

L'URSS o Stalin che il «Messaggero Veneto» voglia dire, o i comunisti, hanno profonde ragioni per non volere la guerra: le ragioni di una forza che vive proprio dell'aspirazione di bene della maggioranza degli uomini e non della volontà di sfruttamento di pochi e delle delittuose esigenze che ne scaturiscono: le ragioni per cui la pace è la condanna a morte del capitalismo, come la disperata ricerca della guerra da parte di questo, sta dimostrando.

La guerra in Corea costa all'America un forte sacrificio di miliardi e di vite, ammette sospirando lo articolista del «Messaggero Veneto». E con questi sacrifici l'America sta ottenendo il risultato di smascherarsi dinanzi a tutto il mondo come forsennata provocatrice di guerra e di porre per contrapposto in risalto il cristallino, saggio atteggiamento dell'URSS, di far apparire innegabile come l'URSS resista alle provocazioni, come impieghi la propria forza e la capacità direttiva dei propri uomini per la difesa della Pace negli interessi dell'intera umanità.

Poichè di fronte agli ultimi avvenimenti almeno due constatazioni molto semplici si presentano alla mente di chiunque, anche di chi legge solo il «Messaggero Veneto». La prima è che se l'URSS fosse intervenuta in Corea, come sono intervenuti gli americani, la terza guerra mondiale sarebbe scoppiata da un pezzo. La seconda è che se la guerra contro il piccolo, per quanto eroico, popolo coreano, costa lo sforzo che tutti vediamo agli Stati Uniti, sarà la fine per essi il giorno che la loro cecità e il loro cannibalismo, li portassero a dover affrontare l'Unione Sovietica e tutte le forze mondiali schierate e che si schiererebbero contro gli aggressori.

Poichè l'Unione Sovietica conduce così evidentemente una politica di Pace, difende con tanta coerente fermezza la Pace, che avrà con sè tutti gli uomini del mondo i quali si propongano di difendere la pace dalla follia genicida americana. E oggi il più grande fattore di vittoria esistente al mondo, quello decisivo se si posa su un piatto o l'altro della bilancia di qualsiasi conflitto, in qualsiasi fase, è la volontà di pace dei popoli.

Siamo quindi ancora tutti noi, comunisti, socialisti, democratici, uomini di tutti i partiti e di tutte le fedi, amanti del proprio Paese e della pace, italiani, francesi, inglesi e americani, a pagare.

Non occorre che paghi l'Unione Sovietica più di quanto ha già pagato con il sangue dei suoi figli rivoluzionari e soldati, di quanto paga con l'opera dei propri tecnici, operai e contadini, costruttori meravigliosi del socialismo, con la opera chiaroveggente e ferma dei suoi governanti. Paghiamo noi la difesa della Pace, la difesa della indipendenza, lo sviluppo verso il progresso civile dei nostri paesi, paghiamo e pagheremo secondo le maniere che ci saranno richieste dalle circostanze, come ho detto all'inizio. E quei tali talentoni del «Messaggero Veneto» sono liberi di intendere quello che vogliono.

LA MANIFESTAZIONE PATRIOTTICA DI DOMENICA 15 OTTOBRE

LUIGI LONGO TRA I PARTIGIANI FRIULANI

Fedele al messaggio dei caduti ed agli ideali della lotta di liberazione L' A. N. P. I. difende la democrazia, la pace e l'indipendenza nazionale

Per iniziativa dell'A. N. P. I. quest'anno il sesto anniversario delle grandi battaglie dell'autunno del 1944, ove rifulse il valore dei partigiani friulani e lo spirito di sacrificio delle popolazioni strette intorno a loro, viene degnamente commemorato con una grande manifestazione.

Il Comitato Nazionale dell'A.N.P.I. ha voluto dimostrare il suo compiacimento ai partigiani friulani per la loro vigorosa ripresa di attività, impegnando il partigiano Luigi Longo già Vice Comandante Generale del C.V.L. a presenziare la manifestazione di Udine. Longo ha accettato calorosamente lo invito.

Nel difficile momento che stà attraversando il nostro Paese diretto da uomini che hanno dimenticato che l'Italia è risorta in virtù e grazie alla lotta del popolo con alla testa i suoi partigiani, la manifestazione di domenica sarà nello stesso tempo un monito per coloro che credessero di poter ritornare al passato calpestando i diritti che ci siamo conquistati a prezzo di tanti sacrifici e una affermazione della volontà decisa dei partigiani di lottare come in tutte le altre parti d'Italia per salvaguardare le libertà democratiche e la pace.

Questa manifestazione vuol significare fedeltà ai postulati della Resistenza e difesa della Costituzione repubblicana che anche in Friuli viene violata con le persecuzioni antipartigiane. Anche da noi la campagna di calunnie contro i partigiani sta riprendendo e i processi ai partigiani per fatti di guerra trasformati in reati comuni non si contan più. Si vuole fiaccare la parte più combattiva del popolo friulano per meglio sviluppare la campagna propagandistica di preparazione alla guerra. Ma non ci si faccia delle illusioni.

I partigiani sanno che la lotta sarà dura e difficile, ma essi sanno che anche nel lontano inverno del 1944-45 quando tutto sembrava crollare sotto i colpi del nemico che sembrava invincibile essi seppero lottare uniti al popolo e poi venne la primavera e i partigiani diedero la risposta che si meritava alla tracotanza nazi-fascista.

Così oggi forti dell'esperienza del passato essi marceranno uniti e compatti superando tutte le difficoltà che incontreranno sul loro cammino perchè sono sicuri di essere sulla strada giusta che li porterà a realizzare il sogno dei loro migliori compagni caduti: una Patria libera, indipendente ed in pace con tutti i popoli.

LA SETTIMANA

MARTEDI' - Gli aggressori della Corea, che non vogliono la fine del conflitto, manovrano per sabotare le proposte di pace presentate da Wiscinki. Intanto Mac Arthur, a due giorni dal fatto compiuto, annuncia il passaggio del 38.o parallelo.

I magistrati, riuniti a un convegno al quale partecipano rappresentanti di tutta Italia, ribadiscono le loro richieste al governo mentre la stampa ufficiale cerca di divagare sulla vera sostanza di queste che è quella del rispetto delle norme costituzionali sull'amministrazione della giustizia.

MERCOLEDI' - Il capo della missione ERP in Italia, l'americano Dayton, pronuncia delle gravi dichiarazioni sulla titubanza governativa nel seguire le direttive "atlantiche".

GIOVEDI' - L'attacco di Dayton, che apre una profonda crisi nella politica governativa italiana mobilitata la corrente della maggioranza fautrice del riarmo e dell'inflazione.

VENERDI' - Lo sciopero dei braccianti della Val Padana assume sempre più vaste proporzioni. Nel vasto movimento di solidarietà con i lavoratori in lotta la sola C. d. L. di Torino raccoglie offerte per oltre 1.200.000.

Mentre la stampa americana, in seguito al diktat di Dayton preme per un riarmo italiano, si aprono nel governo De Gasperi profondi dissidi sulla politica economica

SABATO - Mentre Wiscinscki pone nuovamente gli americani di fronte alle loro responsabilità, il blocco occidentale respinge all'O.N.U. le proposte di pace sovietiche.

In Corea Mac Arthur si appresta a lanciare la sua offensiva oltre il 38.o parallelo; ma intanto in tutta la Corea occupata i guerriglieri intensificano la loro azione.

DOMENICA - Il compagno Jaques Duclos, Segretario del Partito Comunista Francese, durante un comizio nella cittadina di Auch vene fatto segno di un vile attentato, mediante il lancio di due bombe a mano, dal quale esce miracolosamente illeso.

LUNEDI' - In tutto lo schieramento politico italiano le tracotanti dichiarazioni di Dayton hanno accentuato i contrasti. Intanto, di rincalzo, l'ex amministratore del Piano Marshall, Hofmann, ribadisce che le spese per il riarmo debbono avere la precedenza.

In Corea gli aggressori americani varcano il 38.o parallelo. Tuttavia i nordisti riescono a infliggere alla cavalleria U.S.A. gravi perdite. Intanto, nella Corea meridionale i partigiani attaccano con sempre maggior vigore.

Dopo il Congresso Provinciale

SOLIDAMENTE COSTITUITA E OPERANTE
una forte organizzazione per la difesa della pace

Ha avuto luogo domenica scorsa in una sala della Camera Confederale del Lavoro un importantissimo e riuscito convegno provinciale dei comitati dei Partigiani della Pace.

A presiedere il convegno era stato chiamato il dott. prof. Melchiorre Chiussi. Erano inoltre presenti i membri dell'esecutivo: signori Fortuna, Del Bianco, Rampolla, Castiglione e Rossi. Avevano inviato loro rappresentanti la U. D. I., la F. G. C. I., il Sindacato Artisti, la F. I. O. M. e altri Enti. Ventidue Comitati Comunali e due di fabbrica erano presenti al Convegno che si è aperto con un'ampia relazione del compagno dott. Loris Fortuna. L'oratore ha esordito facendo il punto sulla situazione del movimento per la pace in Friuli e tracciando le prospettive immediate del suo sviluppo per un rafforzamento della organizzazione, per un suo allargamento a nuovi, larghi strati della popolazione che possano portare alla raccolta di nuove decine di migliaia di firme

Nella discussione che ne è seguita sono intervenuti i rappresentanti di quasi tutti i Comitati presenti e tutti hanno porato un contributo positivo di esperienze, di critiche obbiettive, di proposte in massima parte nuove e attuabili.

L'esperienza decisamente positiva di questo primo convegno ha messo in rilievo la necessità di organizzare al più presto analoghe riunioni e pertanto si sono presi seduta stante accordi in tale senso coi rappresentanti delle località dove i convegni dovranno svolgersi.

Particolari misure verranno prese sia dal Comitato Provinciale che da quelli di base per svolgere ed intensificare l'azione propagandistica volta a far conoscere ad un numero sempre maggiore di cittadini di ogni ceto la necessità e l'urgenza del problema, unitamente a una denuncia chiarificatrice degli aggressori e provocatori di guerra, dei loro sostenitori e di coloro che alimentano la propaganda tendente a portare il paese verso un nuovo conflitto.

E' stato inoltre deciso che entro un termine relativamente breve verrà convocata una grande assemblea alla quale si inviteranno tutti i firmatari dell'Appello di Stoccolma. Tale grande manifestazione che si svolgerà a Udine, sarà preceduta e seguita da iniziative analoghe da tenersi nelle varie località e zone del Friuli.

Il convegno, sia nella relazione che negli interventi, ha esaminata e decisa una vasta azione tendente a moltiplicare il numero dei Comitati dei Partigiani della pace, creandone di nuovi e rafforzando quelli già esistenti.

Benchè il Friuli non sia purtroppo una delle regioni all'avanguardia del movimento democratico e della lotta per la pace in Italia, una nota altamente positiva del convegno è quella di aver dimostrato, anche con la semplice partecipazione delle 22 delegazioni comunali, che già in 22 comuni del Friuli esiste un'organismo permanente che nel nome della popolazione dedica interamente la propria attenzione e la propria attività alla lotta concreta per la difesa della pace.

Un ulteriore sviluppo, una ulteriore estensione dell'influenza di questa organizzazione dei Partigiani della Pace si avrà senza dubbio con il lavoro di preparazione e coll'effettuarsi dell'annunciata assemblea dei firmatari dell'Appello contro l'arma atomica.

Il lavoro per la preparazione e per la buona riuscita di questa assemblea è stata una delle direttive sorte dal convegno di domenica e deve essere considerato come un compito d'importanza fondamentale da ogni organismo locale dei partigiani della pace e in prima linea dalle sezioni e dalle cellule di partito, poichè nella lotta per la difesa della pace i comunisti debbono sentire la loro responsabilità e la loro funzione di avanguardia.

NOTIZIE DAL FRIULI

Sulla miniera di Ovaro

Gli effetti della politica adottata dalla Confindustria

SOTTO LA GUIDA DELLE LORO ORGANIZZAZIONI I MINATORI ORGANIZZERANNO LE CONFERENZE DI PRODUZIONE

I

Si è scritto e si è detto molto della Miniera di Ovaro, ne ha parlato la stampa, la radio, ed anche il Parlamento. La Gazzetta Ufficiale lo ha trovato così modo di collocarvi, fra tanti decreti di riconoscimento delle varie Parrocchie di Italia, anche una legge che assegna alla Miniera di Ovaro diversi milioni.

Si è parlato del problema in ogni senso, sotto il profilo tecnico e quello sociale.

Quale risultato? Oggi dopo tanti dibattiti, dopo tante vicissitudini, sopratutto dopo tante lotte sostenute da quelle maestranze è giusto fare un bilancio che, stante la situazione in cui versa la miniera oggi con le sue maestranze è pressapoco condensato in questa frase che sta sulla bocca di ogni minatore: Si è parlato molto ma si è fatto ben poco.

La causa fondamentale, evidentemente, va ricercata nell'assenza di un programma di produzione della Miniera nell'immediato dopo guerra; viveva alla giornata, come vivono tutt'ora centinaia e centinaia di aziende nel nostro Paese legato ad interessi che non sono i suoi, assoggettato quindi ad altre economie che non sono le nostre.

E non poteva essere diversamente, dato il persistere dell'indirizzo di politica economica sostenuto dall'attuale Governo.

Quando infatti la Miniera aveva bisogno di essere sorretta finanziariamente per l'opera di ricerca ai fini di un più razionale sfruttamento dei giacimenti, la Direzione Generale dell'Azienda Carboni Italiani, trovava molto più conveniente investire i profitti di guerra in «affari più redditizi» e il ricorso al pozzo di San Patrizio rappresentato dal pubblico denaro in mano allo Stato veniva respinto con la giustificazione che il carbone era meglio acquistarlo direttamente dall'America dato questa ce lo regalava.

Coerenti al principio che i problemi aziendali vanno visti in termini di profitto e non già termini produttivistici, ai grandi dell'A. Ca. I., non importava sapere che la proprietà dei mezzi ha oggi una funzione sociale, così si è fatto il possibile per creare condizioni di antieconomicità della miniera stessa, oggi ancora salva per volere di quelle maestranze.

Ma il sabotaggio continua. I lavoratori e le popolazioni del paese interessati hanno ben capito la manovra, hanno lottato e lottano ancora.

Sacrifici immensi sono stati sopportati, dure lotte sono state sostenute per salvare i minacciati dal licenziamento. Tra i lavoratori si è diviso il pane ed il carburo delle cittiene per farsi chiaro nelle viscere della terra.

Di fronte a tanto volere si dovette lavorare nella ricerca così si trovò nuovo carbone.

Non si parlò più di licenziamento, si riassunse del personale, bisognava sfruttare i campi affiorati. Migliaia di Tonnellate furono estratte e vendute, venduti pure gli enormi ammucchiamenti del piazzale.

t.dc.

(continua)

SALUTI ROMANI e risposta partigiana

Dopo le false versioni date dai quotidiani udinesi una informazione esatta da parte di chi ha visto in tutti i particolari i fatti accaduti sabato mattina all'arrivo dei "diplomatici" di Salò.

Si trattava di uomini che mentre centinaia di migliaia di soldati italiani languivano nei "Lagers" nazisti mentre altre migliaia di patrioti, o anche di semplici cittadini "rastrellati", morivano nei campi di eliminazione, vivevano in combutta coi tedeschi e li assecondavano nelle loro orribili imprese. Un minimo di dignità avrebbe dovuto consigliare a costoro di tornare oggi nel loro paese, in silenzio e in tale senso avrebbero dovuto disporre le autorità.

Invece, da parte di queste, si è permesso a uno sparuto gruppo di fascisti e di ex repubblichini di organizzare per questi "diplomatici" una accoglienza festosa, mentre la stampa tesseva i loro elogi e raccontava le loro pretese sofferenze.

Quella mattina ci trovavamo, Carlino ed io, alla stazione dove, già prima dell'arrivo del treno, avevamo assistito all'incontro dei fascisti che ivi si erano dati convegno. Signore con mazzi di fiori, sorrisi. Ad un certo momento arriva un signore, che poi ci è stato detto trattasi del dott. Quarantotto, dirigente del M.S.I. Costui rivolge agli altri il saluto fascista e questi rispondono pure col braccio levato. La stessa cerimonia si ripete per un altro figuro che accompagna il Quarantotto. La sorpresa ci impedisce di intervenire. Poco dopo vediamo il fascista Quarantotto passeggiare a braccetto con un maresciallo di P. S. ed allora Carlino, scorto fra la gente il Vice Questore, gli si avvicina e mettendolo al corrente di quanto sta accadendo lo avverte che altri saluti fascisti non saranno tollerati.

All'arrivo del treno tre delle persone attese scendono mentre le altre rimangono in vettura per proseguire. Quando il diretto si rimette in moto, un gruppo di fascisti schierato lungo la banchina scatta di nuovo nel famigerato saluto. In quel momento, quasi prima che me ne fossi accorto, Carlino balza in avanti e impartisce a uno di costoro un'energica lezione. Ne nasce un piccolo tafferuglio subito sedato dall'intervento della polizia che provvede a fermare Carlino lasciando liberi i fascisti.

Questi i fatti, così come si sono svolti. La stampa locale, nel darne notizia ha insinuato che si trattava solo di un equivoco di Carlino e che il saluto fascista era solo un "gesto affettuoso con la mano".

Ma sono le menzogne di quei cronisti che prima ci avevano presentato i "dipomatici" come dei martiri dell'idea.

L. M.

TOLMEZZO

Aggredita una ragazza

L'abitazione di Antonio Zanella in quel di Pani, è stata oggetto di una aggressione. Verso le cinque di mattina del giovedì scorso due individui, pratici delle abitudini del luogo, sono entrati nella camera della figlia dello Zanella approfittando dell'assenza di questi. Hanno ferito al braccio di coltello la ragazza, ma grazie all'energia sua reazione son dovuti scappare. Sono in corso le indagini.

PORDENONE

Sopravvissuto il maiale

Le conseguenze dei sordi rancori nutriti da Giuseppe Poiat di 52 anni commerciante ambulante in Prata, verso il compaesano quarantottenne Geremia Sirt, si sono riversate sui pennuti e sul maiale di quest'ultimo cui il Poiat ha ammannito una abbondante quantità di veleno. Unico sopravvissuto il maiale. Il Poiat è stato denunciato a piede libero.

NIMIS

Aggredita da un attivista d.c. una vecchia 60enne

ERA FIRMATARIA D'UNA MOZIONE AVVERSA ALLA NOMINA DEL CAPPELLANO AD INSEGNANTE ELEMENTARE NEL PAESE

Mentre, domenica scorsa, nelle ore della mattinata, rincasava da Sedilis - dove si era recata per motivi di famiglia - la sessantenne moglie di Mauro Giovanni detto «Digo», da Chialminis, veniva aggredita dal noto attivista democristiano di Ramandolo, Dri Virgilio, conosciutissimo per le sue intemperanze e per il suo carattere violento.

Il Dri - a quanto ci risulta - dopo aver investito la povera donna con insulti e minacce, passava a vie di fatto e la schiaffeggiava.

L'episodio è avvenuto lungo la strada della Bernadia, all'altezza della chiesetta di Ramandolo.

La notizia dell'accaduto ha suscitato profonda impressione in tutto il paese, ma specialmente nelle frazioni di Chialminis e di Ramandolo.

Dalle informazioni che abbiamo potuto raccogliere risulterebbe che l'aggressione sarebbe stata motivata da un ricorso - che le donne di Chialminis hanno diretto alle competenti autorità - avverso alla avvenuta nomina del cappellano don Ferrini ad insegnante elementare nelle scuole di quella frazione.

Già il Dri si era fatto notare per il fatto di essersi recato a Chialminis onde svolgere attività a favore del citato don Ferrini - dopo l'inoltro del ricorso in questione -, e di aver minacciato tutte le firmatarie.

Siamo in grado di informare che nei confronti del Dri è stata sporta querela.

Aperta l'Esattoria

Da qualche tempo, finalmente, gli uffici dell'Esattoria sono stati riaperti a Nimis, in piazza Mercato.

Si tratta di un altro passo ancora verso la normalizzazione della vita locale.

Nozze

Si sono recentemente uniti in matrimonio Bressani Giovanni e Picco Clelia. Porgiamo agli sposi - che si accingono a partire per l'Australia - auguri di felicità.

Culla

Una vispa bambina è venuta a rallegrare la casa del dott. Picotti, nostro veterinario.

Alla neonata ed ai felici genitori i nostri vivissimi auguri.

La scomparsa del Sindaco di Buttrio

L'IMPONENTE MANIFESTAZIONE DI CORDOGLIO PER LA MORTE DI UN COMPAGNO ESEMPLARE

Nel pomeriggio di domenica scorsa ha cessato di vivere, nella propria abitazione, il compagno Giacomo Cecotti, sindaco del comune di Buttrio.

Ai funerali, svoltisi nella mattinata di martedì, ha partecipato una folla imponente. I legami che questo vecchio militante aveva saputo creare intorno alla sua figura di comunista e di amministratore capace ed onesto e soprattutto, intorno al nostro partito, sono stati resi particolarmente evidenti dalla grande manifestazione di affetto che tutta la popolazione di Buttrio ha voluto tributargli assieme a quella di numerosi paesi vicini.

Il lunghissimo e ordinato corteo si è snodato sul percorso dalla abitazione al centro di Buttrio, passando per l'abitato di Camino, e poi al cimitero. In testa al corteo venivano i bambini delle scuole e degli asili, accompagnati dalle suore e poi una colonna interminabile di popolazione. Seguivano le numerose ghirlande inviate dalle sezioni comuniste, quelle delle fabbriche, del Comune e dei familiari. Dopo la bara, portata a spalle dai compagni per tutto il lunghissimo percorso venivano i componenti della famiglia e subito dopo le rappresentanze della nostra Federazione, dell'A.N.P.I., dei comuni democratici e di numerose sezioni di partito con le bandiere rosse e tricolori.

Al cimitero il compagno Silvano Bacicchi, V. Segretario della nostra Federazione ha portato alla salma l'estremo saluto dei comunisti friulani. Per la Lega dei Comuni democratici ha parlato il compagno Guido Nadalutti, sindaco di Pradamano ed il partigiano G. Padan (Vanni) ha portato un commosso saluto dei partigiani.

L. M.

Il compagno G. Cecotti

Alla vedova e alla sorella, due forti e brave compagne, ai due figlioletti, privati così immaturamente del loro padre esemplare, ai comunisti di Buttrio che perdono nel compagno Cecotti una validissima guida, le più fervide condoglianze di tutti i compagni e in particolare della Federazione di Udine e della nostra Redazione.

Il problema dell'acquedotto di Torreano

Indignata la popolazione per il rifiuto delle Autorità

Ma questa volta non saranno le vane promesse che potranno soddisfare le giuste richieste

L'intera popolazione del comune di Torreano di Cividale, che attendeva fiduciosa la ripresa dei lavori per portare a termine la costruzione dell'acquedotto, è fortemente indignata nel veder frustrate queste sue speranze, da lungo alimentate da promesse e assicurazioni, dal rifiuto opposto dalle autorità governative.

Ad un certo momento le pressioni esercitate dai disoccupati e da tutta la popolazione avevano provocato un'azione dell'amministrazione comunale e a questo si era risposto dimostrando che sull'elenco dei comuni per i quali erano stati approvati stanziamenti straordinari, Torreano figurava tra i primissimi posti e precisamente al nono. E invece, alla fine, i torreanesi hanno dovuto apprendere dai giornali che Torreano, col suo acquedotto, era stato escluso dagli stanziamenti elargiti dalla provincia.

Eppure nessuno degli enti amministrativi provinciali può ormai ignorare come il problema del rifornimento idrico di quella zona sia urgente e indilazionabile. La Giunta Comunale, la popolazione, attraverso una petizione firmata anche dal medico e da tutti i sacerdoti delle frazioni, la commissione dei disoccupati, assistita dalla Camera del Lavoro di Cividale, hanno si più riprese portato a conoscenza delle autorità, tutta la gravità e l'urgenza del problema, tali da far passare in secondo piano tutti gli altri lavori di cui pure il comune abbisogna.

La mancanza d'acqua costituisce per tutta la popolazione del comune un serio problema. Gli abitanti di Torreano, di Prestento, Togliano e Montina, sono costretti a rifornirsene attingendo da rigagnoli e pozzanghere fangose che nella recente estate avevano finito anch'esse coll'essiccarsi. E allora occorreva percorrere due o tre chilometri di strada per trovare la acqua per le persone, per il bestiame e per le necessità famigliari.

L'immediato inizio dei lavori si impone poi per un'altra ragione, anch'essa molto importante: il Comune di Torreano conta tra la sua popolazione una percentuale molto elevata di disoccupati (lo 8.72 per cento), i quali reclamano giustamente di poter lavorare e di poter vivere.

Allo stato attuale delle cose la popolazione è stanca di aspettare. Occorre che le autorità provvedano immediatamente, prima che la indignazione popolare possa sfociare in manifestazioni inconsulte che non potranno certamente essere più taciate con semplici promesse.

S. DANIELE

La pubblicità del reverendo

Tempo fa l'«Unità» aveva pubblicato la fotografia del compagno Giuseppe Fanzutti di S. Daniele che diffonde tutte le domeniche 140 copie del quotidiano comunista.

Nella domenica successiva il compagno Fanzutti che con le sue brave copie sul braccio attendeva la uscita dalla chiesa per iniziare lo strillonaggio si è visto, ad un certo momento, un'insolita ressa dei fedeli che chiedevano di acquistare l'«Unità». Sul principio egli non si rese conto del fatto. Solo più tardi venne a sapere che durante le quattro Messe il prete, brandendo dall'altare una delle copie de «l'Unità» con la fotografia, si era abbandonato alle solite escandescenze contro i comunisti e la loro stampa.

Ora il nostro compagno ci ha detto che non sa se deve ringraziare lo zelante sacerdote per la gratuita pubblicità che egli ha fatto al nostro giornale oppure se deve prendersela con lui per sleale concorrenza nello strillonaggio.

UDINE

C'entra la moglie?

Alcune notti or sono è successo che l'agente delle assicurazioni Alfonso Langellotti fu Raffaele, rientrando in casa, è stato aggredito e colpito ripetutamente da un tale che già vi si trovava nascosto, prima che potesse accendere la luce. L'aggressore, che è poi fuggito in macchina, è stato identificato nel pregiudicato concittadino Rinaldo Fiore, anora latitante. Il Langelotti è stato ricoverato allo ospedale con prognosi riservata, e la di lui moglie, sospetta di correità nel delitto, è stata fermata. Le indagini sul caso, che presenta molti lati oscuri, continuano.

TAVAGNACCO

Il compagno D'Agosto Artemio (TRIESTE) vivamente ringrazia i compagni della Sezione di Tavagnacco che gli hanno voluto dimostrare la loro solidarietà con una sottoscrizione fra la popolazione di oltre 13 mila lire nonchè generi alimentari.

False le affermazioni d.c. contro i lavoratori di Terni

Nelle scorse settimane, a cura della Democrazia Cristiana erano stati affissi degli indegni manifesti con i quali si tenta di gettare fango e calunnie su compagni e organismi amministrativi democratici della città di Terni accusandoli di truffa e di appropriazione indebita in occasione del «Mese della Stampa» dell'anno 1949.

La Giunta d'intesa fra le Federazioni comuniste e socialiste di Terni, ha diffuso un manifesto e un volantino nei quali si denunciano le falsità democristiane contro gli amministratori delle Cooperative Unione Lavoratori e di conseguenza contro i partiti democratici.

Il volantino della Giunta d'Intesa afferma che nessuna denuncia esiste a carico dei lavoratori dei quali il manifesto democristiano riporta i nomi e di questo ognuno può rendersene conto controllandolo presso la Procura della Repubblica di Terni.

La querela è invece stata inoltrata da parte dei lavoratori calunniati contro gli stesori del manifesto.

Questa è la migliore risposta alle menzogne del vergognoso manifesto che è stato diffuso anche in Friuli.

Settembre 1943

APPELLO DEL PARTITO COMUNISTA AL POPOLO ITALIANO PER LA LOTTA CONTRO I TEDESCHI ED I FASCISTI

Perchè sia dimostrato e perchè venga ricordato quali furono i motivi che guidarono i comunisti nella Lotta di Liberazione condotta alla testa del popolo italiano, quale il significato di quella lotta e quali i fini che il popolo italiano perseguiva e ancora persegue, pubblichiamo il testo dell'appello lanciato dal Partito Comunista Italiano immediatamente dopo l'8 settembre 1943.

Settembre 1943

Italiani!

L'Italia vive oggi un'ora tragica e grave della sua storia. Dopo vent'anni di un regime di oppressione e schiavitù, di corruzione morale e rovina materiale; di un regime il cui solo ricordo ci umilia ed offende per tutte le bassezze e le ignominie di cui si è macchiato, e che ci ha reso spregevoli ed odiati nel mondo con le sue imprese imperialiste; dopo più di tre anni ha coperto di distruzione e rovine, di una guerra brigantesca, che ci di tutti e miserie senza fine e ci ha portato alla catastrofe; quando rovesciato il fradicio regime fascista, il popolo italiano, sanguinante da mille ferite, ha voluto la pace e deponeva le armi, la più tremenda sciagura si è abbattuta su di noi. L'esercito nazista, già accampato quasi da padrone nelle nostre città e nelle nostre campagne, favorito dalla criminosa insipienza di chi poteva e non ha preparato la difesa, ci ha aggredito trasformando il nostro paese in territorio di conquista.

L'ESIGENZA DEL MOMENTO: GUERRA AI TEDESCHI ED AI FASCISTI.

Un esercito che in ogni terra di Europa si è fatto campione della più inaudita ferocia e crudeltà; si è macchiato dei più orrendi e turpi delitti; ha fatto scempio di ogni sentimento di umanità; ha portato ovunque sul suo cammino morte e distruzione, questo esercito domina oggi gran parte d'Italia rinnovando nel nostro paese le sue gesta infami. Città saccheggiate, uomini e donne deportati in schiavitù, fabbriche distrutte o asportate, campagne rovinate, depositi e riserve rapinate; e la prepotenza brutale e violenta che ci ferisce ed offende nel più profondo dello animo, nella nostra dignità ed umanità. E come se tutto ciò non bastasse, abbiamo pure l'estrema vergogna di un preteso governo italiano, del così detto Governo fascista repubblicano, governo grottesco miserabile accolita di servi e traditori, che alleato al nazismo si fa complice e strumento di tanta infamia. Esso tiene il sacco ai banditi che ci saccheggiano, fa razzia di uomini per conto dei tedeschi e ricerca ostaggi da consegnare alla loro vendetta.

Mai delitto più grave e più nero tradimento è stato compiuto da italiani contro l'Italia! Il fascismo segna il suo atto di morte col più infame ed ignobile di tutti i delitti. La maledizione del popolo lo condanna all'abominio. Esso affogherà nel sangue e nel fango da cui è sorto.

Dalla tragica nostra situazione attuale più potente deve sorgere l'impulso alla risurrezione. Dobbiamo risorgere e crearci una nuova vita. E dobbiamo risorgere per opera nostra, coi nostri sacrifici e col nostro sangue. Dobbiamo risollevarci dall'avvilimento e dalla umiliazione in cui siamo stati gettati non per colpa nostra. Come in un crogiuolo incandescente dobbiamo concentrare e fondere nel nostro animo tutte le sofferenze del nostro popolo: le lagrime delle madri, il pianto dei bimbi affamati; l'angoscia delle spose abbandonate; il tormento dei combattenti per una causa odiata; e farne sprigionare una fiammata ardente che investa tutto il popolo e lo sollevi e lo lanci con impeto irresistibile alla lotta.

L'atto più nobile e più bello che possa fare oggi ogni italiano è di imbracciare il fucile e battersi contro i tedeschi e i loro abbietti alleati: i fascisti. Solo con l'arma in pugno di fronte al nemico noi ci sentiamo ancora uomini e raffermiamo la nostra dignità e umanità. *Per quanto grande possano essere i sacrifici, ancor più grande sarà il bene che avremo riconquistato:* l'indipendenza *e la* libertà.

In questa ora grande e tragica in cui si decide della sorte del popolo italiano, il Partito comunista addita a tutti l'esigenza suprema del momento: Guerra ai tedeschi ed ai fascisti. *Esso chiama a raccolta tutte le sue forze e le guida alla lotta. Con la classe operaia, alla testa del popolo, i comunisti devono essere di esempio per eroismo e spirito di sacrificio, devono sentire l'orgoglio di costituire la avanguardia eroica di tutte le forze nazionali. Dobbiamo batterci con tutti i mezzi ed in ogni luogo; nelle città, nelle campagne, fra i monti per cacciare al più presto l'invasore ed impedire loro la totale distruzione del paese. Dobbiamo combattere e vincere.*

L'attesa passiva e la rinuncia alla lotta immediata contro gli aggressori e i loro alleati sarebbe un delitto contro l'Italia minacciata di distruzione, ed una rinuncia del popolo italiano ad essere l'artefice del proprio avvenire. Sarebbe un atto di viltà innanzi al mondo intero ed un abbandono della propria sorte all'arbitrio delle forze reazionarie.

L'unità di tutte le forze nazionali è l'imperiosa necessità che la lotta impone a tutti gli italiani.

Questa unione di forze può essere l'arma più potente per la nostra vittoria se sarà efficientemente organizzata e diretta.

E' indispensabile perciò unità di direzione politica, al raggiungimento della quale le più recenti esperienze ci devono essere di monito e di insegnamento.

DAL COLPO DI STATO ALL'AGGRESSIONE FASCISTA.

Da circa tre anni il popolo italiano subiva una guerra rovinosa impostagli dal regime fascista. Il suo malcontento e la sua ostilità sono andati sempre più acuendosi fino ad esplodere in manifestazione di massa.

Gli scioperi del marzo rivelarono che il terrorismo fascista non riusciva più a dominare e contenere lo spirito di rivolta delle masse lavoratrici, e delineandosi d'altra parte inevitabile la sconfitta militare ai ceti reazionari il regime fascista non apparve più capace di assicurare i loro privilegi. Allora corsero ai ripari; si arrivò al colpo di stato del 25 luglio.

Il popolo italiano ha accolto con fervido entusiasmo il rovesciamento del governo Mussolini e senza esitazione ha ripudiato il fascismo.

Effetti dell'artiglieria nemica

Nell'avvento del governo Badoglio esso ha visto la liberazione da una odiosa tirannia e l'inizio di una nuova era di pace e di libertà. Ma quell'evento è stato in realtà un tentativo di salvataggio in extremis di quegli stessi ceti plutocratici-imperialisti che del fascismo furono la forza motrice, e della sua politica guerrafondaia gli ispiratori ed i più interessati sostenitori.

Badoglio fu l'esponente di tali forze reazionarie, e la sua politica l'espressione dei loro particolari interessi. Il colpevole ritardo nel porre fine alla guerra; lo stato di assedio soffocatore delle elementari libertà popolari; le facilitazioni ed i favoritismi verso i più responsabili e criminali esponenti del fascismo; l'ostilità preconcetta contro ogni iniziativa e richiesta popolare; la reazione dura e violenta con arresti, condanne mostruose e fucilazioni contro elementi antifascisti; infine, al momento decisivo dell'armistizio e della resistenza all'aggressione tedesca, lo inaudito abbandono del Governo e dello Stato, senza nulla aver predisposto e provveduto, all'azione disgregatrice ed al tradimento della (quinta colonna) fascista; tutto ciò è prova di quello che fu per le classi dirigenti il colpo di stato del 25 luglio.

IL FALLIMENTO DELLE CLASSI DIRIGENTI E IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE.

Questa politica ha enormemente aggravato la disastrosa situazione, a cui ci aveva portato il fascismo. Oggi l'occupazione tedesca infierisce nel nostro paese con l'arbitrio e la violenza, il saccheggio e la spoliazione, mentre contro di essa il popolo italiano avrebbe potuto vittoriosamente combattere e resistere, se il governo e la monarchia non avessero mancato al loro dovere. La degenerazione delle classi dirigenti si è rivelata in piena luce. Da questa dura e tragica esperienza sorge un grande insegnamento:

Nessun governo potrà essere artefice di ricostruzione di una nuova vita, se non sarà espressione dei bisogni e delle aspirazioni delle grandi masse popolari.

L'esercito germanico, con l'aiuto del fascismo, ha occupato la maggior parte d'Italia. Un'esigenza imperiosa ed urgente si impone; riconquistare la nostra indipendenza e libertà. *Dopo l'esperienza della politica antipopolare del governo Badoglio e il vergognoso fallimento del governo e della monarchia in un momento grave e decisivo, il Fronte Nazionale si è costituito in* Comitato di Liberazione Nazionale *con il duplice compito immediato: cacciare i tedeschi dall'Italia e distruggere radicalmente il fascismo.*

Per la liberazione nazionale contro l'invasore nazista; per la democrazia e la libertà contro la reazione fascista, il Comitato di Liberazione Nazionale chiama a raccolta tutti gli italiani. Guardia Nazionale per la guerra dei partigiani nei territori di occupazione tedesca; battaglioni di volontari per la cooperazione armata con gli eserciti anglo-americani; sabotaggio ed ogni altro mezzo di lotta: tutto è lecito contro un esercito che ricorre ai più brutali e terroristici mezzi di coercizione verso inermi popolazioni, contro un esercito di banditi che alle più inaudite violenze unisce la rapina e la criminosa distruzione dei nostri mezzi di lavoro. Contro il fascismo alleato al peggiore nemico d'Italia devono concentrarsi tutte le energie del popolo italiano per la riconquista di quelle libertà che lo rendono padrone del proprio destino.

L'unità dei partiti antifascisti realizzata nel Comitato di Liberazione Nazionale deve divenire unità profonda di tutti gli italiani nella lotta contro i tedeschi e i fascisti, unità che è condizione prima per la nostra vittoria e per una nuova e più degna vita del popolo italiano.

La sua politica è in netta opposizione a quella del governo Badoglio che, contro gli interessi e le aspirazioni popolari, esprime e rappresenta gli interessi e il predominio politico della plutocrazia finanziaria. Badoglio ha concluso l'armistizio per dichiarata impotenza di proseguire la guerra; noi volevamo la pace perchè avversi alla guerra fascista imperialista. Badoglio ha trattato la Germania come alleata; noi ripudiavamo quella alleanza perchè voluta dal fascismo e non dal popolo italiano. Badoglio collabora oggi con le Nazioni Unite perchè costrettovi dall'aggressione tedesca; noi quella collaborazione abbiamo voluto perchè la loro guerra contro la Germania nazista è oggi guerra progressiva, per la democrazia e la libertà. Badoglio considera le masse popolari come forze nemiche da dominare con lo stato d'assedio; noi ritroviamo in esse il principio della nostra azione, tanto più capace di sviluppo quanto maggiori saranno le libertà popolari. Badoglio concepisce l'abolizione del regime fascista come una riforma burocratico-amministrativa; noi la concepiamo come l'effettivo abbattimento del predominio politico della plutocrazia finanziaria.

L'opposizione politica fra il Comitato di Liberazione Nazionale e il goveno Badoglio è chiara e precisa, e tale deve rimanere dinanzi a tutti gli italiani per un loro sicuro orientamento politico. Ogni equivoca compromissione e patteggiamento sarebbero deleteri alle sorti del paese e costituirebbero un inganno delle masse popolari. Consapevole del compito e della funzione a cui deve assolvere in un momento così grave, il Comitato di Liberazione Nazionale rivendica a sè il governo del paese, perchè solo intorno ad esso può realizzarsi l'unità di tutte le forze sane e progressive d'Italia. Gli antichi poteri costituzionali, sconvolti e distrutti da avvenimenti eccezionali, sono di fatto sospesi ed inoperanti mentre sempre più urgente ed imperiosa diviene la necessità di mobilitare ed organizzare tutte le energie nazionali per la lotta di liberazione nazionale. Nella estrema gravità della situazione del nostro paese si impongono misure straordinarie e di eccezione. Il Comitato di Liberazione Nazionale deve proporsi la costituzione di un Governo democratico che dal popolo soltanto tragga forza ed autorità, Governo con caratteri e poteri straordinari che, concentrando nelle proprie mani tutti i poteri dello Stato, provveda con la massima energia alle esigenze del momento, rinviando a liberazione avvenuta, al giudizio del popolo italiano la risoluzione del problema istituzionale. Problema che inesorabilmente si pone oggi perchè il re, facendosi in passato complice ed alleato del fascismo, è venuto meno al giuramento ed ha violato la Costituzione, abbandonando oggi il suo posto senza aver assicurato la difesa del popolo contro l'aggressione nazista, è venuto meno al suo compito ed alla sua funzione. Il re, col fascismo prima e con Badoglio poi, è responsabile della catastrofe a cui è stato portato il nostro paese.

Pur ripudiando il connubio reazionario Badoglio-Monarchia, il Comitato di Liberazione Nazionale non deve respingere il concorso di nessuna forza nell'aspra e dura lotta, a cui il popolo italiano è costretto per la riconquista della propria indipendenza e libertà. Badoglio proclama oggi la lotta contro i tedeschi; questo può anche essere l'interesse della plutocrazia italiana che ha perduto la sua guerra imperialista. Tuttavia nella misura in cui egli metterà effettivamente in moto delle forze e lotterà seriamente, noi lotteremo contro lo stesso nemico, faremo fronte unico contro i tedeschi.

Ma la direzione della lotta deve essere assicurata al Comtato di Liberazione Nazionale, che solo può realizzare quell'unità degli italiani da cui dipendono le sorti stesse della lotta e il fine per il quale il popolo italiano si batte: l'indipendenza, la democrazia, la libertà.

Gli obbiettivi della politica del Comitato di Liberazione Nazionale si identificano con l'interesse attuale predominante della classe operaia. Alla loro realizzazione il Partito comunista apporta il contributo di tutte le sue forze animate da quello spirito di disciplina, di combattività e di sacrificio che caratterizza l'avanguardia rivoluzionaria del proletariato.

Il concetto fondamentale a cui si ispira la sua azione è che i Comitati di Liberazione Nazionale costituiscano fin d'ora l'embrione da cui sorgerà il nuovo governo d'Italia, la forza politica da cui dipenderà il destino del nostro paese. Essi costituiscono un fatto nuovo di eccezionale importanza nella vita politica della classe operaia e

(continua in IV. pag.)

Un porta ordini

Una casa contadina sede di un Comando

Comunicazioni nemiche interrotte

Ex soldati avviati dalla slovenia alle formazioni partigiane friulane

Case incendiate dai tedeschi

delle forze popolari. Lungi dallo scomparire con l'avvento del nuovo Governo, di questo essi dovranno invece essere gli organi di più diretto contatto col popolo. Nello sviluppo della situazione politica essi acquisteranno importanza sempre maggiore ed avranno un'alta funzione storica da compiere.

Pertanto i comunisti svolgeranno nel loro seno un'opera diretta al loro sempre maggiore potenziamento politico-organizzativo e nello stesso tempo al mantenimento della loro unità d'azione capace di svolgersi col mutare delle situazioni e con i sempre nuovi problemi che ad essi si porranno.

A tal fine è essenziale mantenere il maggior accordo possibile con i partiti più affini onde facilitare l'accordo e l'unità d'azione comune con tutti i partiti costituenti il Comitato di Liberazione Nazionale.

Per lo svolgimento della loro azione è necessario che i Comitati locali siano fra di loro organizzati e collegati sul piano nazionale; che essi siano legati a tutte le organizzazioni politiche, economiche, sociali delle classi popolari (sindacali, commissioni interne, ecc.) e stabiliscano e conservino legami diretti con le forze armate (esercito, marina, ecc.).

Il compito immediato sul quale essi devono oggi contrarre tutte le loro energie è la lotta contro lo esercito nazista e il fascismo.

Il nazismo minaccia di terribile vendetta il popolo italiano per aver rivendicato il diritto alla libertà, ma ancor più terribile sarà la nostra vendetta contro il nazismo: al suo annientamento il popolo italiano porterà il proprio contributo insieme agli eserciti alleati. Per difendere il suo diritto all'esistenza esso è stato spinto ad una situazione che di fatto è uno stato di guerra. Il popolo italiano voleva la pace, il nazismo lo costringe alla guerra e guerra sarà con tutti i mezzi fino alla sua completa distruzione. Vi sono nella vita dei popoli momenti in cui nessun sacrificio è di troppo; tutto soffriremo fuorchè divenire schiavi dei nuovi barbari accampati al centro della Europa. L'Italia ormai non avrà più pace se non in un'Europa pacifica e questo si avrà solo con la distruzione implacabile del nazismo-fascismo.

NUOVI COMPITI STORICI DELLA CLASSE OPERAIA.

Venti anni di fascismo, la guerra imperialista e l'aggressione tedesca rappresentano una delle più grandi tragedie che il popolo italiano abbia mai vissuto. Da essa usciranno profondamente mutate le condizioni della nostra esistenza nazionale e della vita di tutte le classi sociali. Nell'immane travaglio che tutti ci colpisce e sconvolge, nella sofferenza e nel dolore matura nel popolo una nuova coscienza, fecondata nel sangue dei fratelli migliori, temprata nell'asprezza di una lotta crudele. Con giudizio implacabile saranno travolti uomini, classi e istituti responsabili di un passato di ignominia e di vergogna, di corruzione e brutalità. Ed una nuova vita sorgerà nella quale il popolo che vive del proprio lavoro: operai, contadini, artigiani, impiegati, professionisti ecc.; il popolo che più ha sofferto e sacrificato sarà finalmente padrone del proprio destino. In un così profondo processo di trasformazione sociale e nazionale la classe operaia ha un suo compito ed una sua funzione da compiere.

In stretta alleanza con tutte le forze popolari essa deve costituire l'avanguardia di una coalizione nella quale apporterà tutta la sua energia, il suo slancio rivoluzionario, il suo spirito di lotta, di disciplina e di sacrificio.

Dalle deboli mani di una borghesia decadente essa deve raccogliere e levare in alto la bandiera dell'indipendenza nazionale, di cui sarà il più forte campione. E nella rinnovata vita dei popoli essa creerà una nuova e più alta coscienza nazionale, non più stimolo a degenerazioni sciovinistе ed a sanguinose imprese imperialistiche, ma creatrice di più saldi legami di solidarietà e cooperazione internazionale. L'eroico proletario sovietico ha rivelato al mondo di quali potenti energie sia capace la classe operaia e quale prezioso contributo possa portare alla causa del progresso e della civiltà umana. E ci rivelerà pure, per la prima volta nella storia dell'umanità, l'esempio di un popolo vittorioso che dal proprio sacrificio non trae motivi di asservimento nazionale, ma di liberazione dei popoli ridotti in servitù.

In stretta unione e con l'appoggio dell'Unione Sovietica, la classe operaia alla testa del popolo italiano, assicurerà all'Italia vera e piena indipendenza contro ogni minaccia ed influenza imperialistica, da qualunque parte essa venga e in qualunque forma si presenti.

La lotta contro l'imperialismo non significa però soltanto lotta contro la plutocrazia straniera, ma anche contro quella del proprio paese. La classe operaia sarà la forza principale che guiderà le masse popolari nella lotta per abbattere una volta per sempre il potere politico dei ceti imperialisti, responsabili di una guerra brigantesca e della rovina della nazione. Questo è il senso della lotta per le libertà democratiche. Ma proprio per questo la democrazia alla quale noi tendiamo non deve essere tale da rendere possibile alle forze reazionarie, come altre volte in passato, di rifugiarsi nel suo seno per alimentarla del proprio spirito e volgerla al proprio profitto, ma una democrazia popolare, che tragga forza ed autorità dalle masse popolari ed abbia nella classe operaia la sua schiera di avanguardia ed il suo presidio più sicuro. Della nuova democrazia il proletariato costituirà la principale forza motrice: sarà suo compito e funzione darle impulso e propulsione tale da assicurarne lo sviluppo sulla via del progresso e di una alta civiltà.

IL PARTITO COMUNISTA E LA UNITA' POLITICA DELLA CLASSE OPERAIA.

Consapevole dei compiti che si pongono oggi alla classe operaia, il Partito comunista guida il proletariato alla loro realizzazione e lotta alla sua testa come sua avanguardia rivoluzionaria. Temprato alla scuola severa di una lotta aspra e dura cui ha dato alto contributo di sacrifici e di sangue; dotato della dottrina di Marx, Lenin e Stalin, che è la sintesi più elevata dell'esperienza storica del movimento e della vittoriosa rivoluzione sovietica, il Partito comunista fa appello all'unità politica della classe operaia come alla prima condizione perchè essa possa assolvere con successo ai compiti cui oggi è chiamata dalla storia. L'esperienza maturata nell'ultimo ventennio, l'esempio dell'Unione Sovietica, gli avvenimenti storici di cui è partecipe indicano al proletariato la via per il raggiungimento dell'unità.

Il patto d'unità d'azione fra Partito comunista e Partito socialista è un primo passo su tale via. Dall'unità d'azione deve sorgere l'unità di pensiero, frutto degli insegnamenti di una comune esperienza, penetrata dalla luce della ideologia rivoluzionaria che il movimento comunista ha portato al più alto grado di sviluppo. Solo così l'unità politica della classe operaia sarà il segno e il risultato di una elevata maturità e più chiara coscienza di classe; sarà veramente unità d'azione e di direzione politica. Solo così il proletariato si schiuderà la via verso il socialismo, che assicurerà a tutti i lavoratori pace, benessere e libertà.

Alla realizzazione del partito unico della classe operaia il Partito comunista dedicherà la maggiore attenzione ed i maggiori sforzi, svolgendo una intensa e vasta opera di chiarificazione ideologica e politica, alla quale tutti i militanti comunisti devono dedicarsi con tenacia e passione con la piena consapevolezza dell'importanza storica del compito da realizzare.

PER L'ONORE E L'AVVENIRE DI ITALIA.

Un triste passato grava sulle nostre spalle. Sotto la guida nefasta del fascismo ci siamo resi complici di imprese brigantesche e brutali aggressioni. In Etiopia, in Albania, in Spagna, in Francia, in Grecia, in Jugoslavia, in Russia ed altrove abbiamo suscitato odio e disprezzo contro di noi. Furono delitti del fascismo, ma la loro ombra sinistra si riflette su soldati e popolo italiani. Il destino ha voluto che già in questa guerra noi dovessimo riscattare col sangue tutte le infamie del fascismo. Noi conquisteremo nuove e migliori condizioni di vita, e con esse la stima e il rispetto del mondo, se sapremo oggi lottare con la più estrema energia contro la Germania nazista ed i suoi alleati fascisti, i peggiori nemici che abbiano mai minacciato l'esistenza dei lavoratori e dei popoli liberi. In questa lotta il popolo italiano ritroverà se stesso. Alla testa del popolo, il proletariato dimostrerà che è sempre vivo in lui quell'alto sentimento di solidarietà internazionale di cui ha dato prova in passato, solidarietà verso tutti i lavoratori di tutti i paesi e verso quanti combattono per l'indipendenza e la libertà nazionale. —

—Il mondo intero oggi guarda all'Italia. Dalla nostra azione dipenderà il giudizio che sarà dato di noi e il nostro avvenire. Guai a noi se attenderemo la nostra liberazione solo dal sacrificio e dal sangue dei soldati sovietici ed anglo-americani. Il loro aiuto ci è prezioso, ma noi dobbiamo riconquistare anche con la nostra azione e il nostro sacrificio la nostra indipendenza e libertà. Dobbiamo lottare strenuamente, con virile coraggio, senza esitazioni e debolezze. Noi non siamo un popolo di vili e di poltroni nè abbiamo animo di servi. Alla prepotenza del nazismo che pretende ridurci in servitù con la violenza e il terrore, dobbiamo rispondere con la violenza e il terrore. E continueremo la lotta finchè del nazismo e del fascismo non rimanga più traccia nel mondo.

Proletari d'Italia!

Lavoratori tutti del braccio e del pensiero!

Nella spaventosa tragedia che da più di quattro anni insanguina il mondo, sconvolgendo la vita di interi popoli, nel sangue generoso di tanti figli del popolo, tutti i paesi maturano i germi di una grande rivoluzione.

Tanti sacrifici e tanti dolori non saranno stati sofferti invano. Una nuova era di progresso e di più umana civiltà sorgerà dalle rovine della più terribile di tutte le guerre. E questa sarà opera delle forze sane del lavoro. Le classi parassitarie; corrotte e decadenti, che col terrore del nazismo e del fascismo avevano creduto di perpetuare il loro dominio politico ed economico, saranno inesorabilmente travolte e spazzate via.

Dobbiamo vincere ed essere degni della vittoria.

L'eroico popolo sovietico sotto la guida di Stalin marcia all'avanguardia. L'Unione Sovietica sarà di esempio al mondo sulla via della libertà, del progresso e della civiltà.

Proletari d'Italia!

Lavoratori tutti del braccio e del pensiero: In piedi!

Con l'arma in pugno riaffermiamo il nostro diritto ad una nuova vita.

Fuori i tedeschi d'Italia!

Morte al nazismo e al fascismo!

Per l'indipendenza e la libertà nazionale!

Per una democrazia del popolo!

Viva l'Unione Sovietica e l'eroico esercito rosso!

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le cifre del movimento partigiano friulano

GARIBALDI		OSOPPO
10424	Partigiani	6700
4024	Patrioti	1000
1800	Collaboratori	334
2691	Caduti e dispersi	700
1239	Feriti e invalidi	500

La difesa di Gorizia

CON QUESTO COMBATTIMENTO PARTIGIANO L'ITALIA ENTRA DINANZI AL MONDO NELLA LOTTA CONTRO GLI AGGRESSORI NAZIFASCISTI

Riportiamo dalla storia delle formazioni garibaldine friulane redatta dall'Ufficio Storico della Divisione Garibaldi Friuli l'episodio della difesa di Gorizia, atto di guerra la cui importanza è anche posta in rilievo dal brano che vi facciamo seguire, riportato a sua volta dal libro di Luigi Longo "Un popolo alla macchia".

In questo episodio affiora l'importante funzione antitedesca della collaborazione tra i partigiani garibaldini friulani e i sloveni, collaborazione che viene presa oggi a pretesto per una delle più calunniose offensive contro il movimento partigiano.

Ma la realtà della storia non si cancella, tanto più quando è scritta coscientemente dai popoli col loro sangue e nè il tradimento di Tito, nè il tradimento dei governanti italiani, sempre più volti verso i nemici di ieri e verso le strade che questi hanno percorse, verrà a capovolgere il significato e ad annullare i risultati che i combattenti italiani e quelli sloveni si ripromettevano conducendo fianco a fianco la loro lotta: risultati di giustizia e di libertà, di indipendenza per i loro paesi.

«Il 12 settembre, sul Carso, si costituiva la «Brgiata Proletaria».

Questa Brigata si componeva di tre btg. per un totale di 900 uomini, vecchi partigiani sloveni alcuni, altri in maggioranza operai di Monfalcone e Trieste, contadini e operai di Muggia, Ronchi e Gradisca. I comandanti ed i commissar dei battaglioni sono in parte italiani e in parte sloveni. Comandante della Brigata è uno sloveno, Commissario ne è il compagno Modesti Ostello. La calata delle divisioni tedesche destinate all'occupazione della Jugoslavia segna immediatamente la distruzione di questa formazione come delle altre di italiani e sloveni sorte in quella contingenza.

All'alba del 13 settembre la Brigata Proletaria si porta a Gorizia ed occupa la stazione ed altri centri vitali.

Nell'interno un reggimento di alpini era ancora insediato in vari punti; con il comando di esso vengono intavolate trattative che vanno però per le lunghe e vedremo subito con quale risultato. Alle ore 14 forze tedesche di fanteria, carri armati e artiglieria attaccano la città. I nostri improvvisati la difendono. Il combattimento dura tre ore e mezza e si fa particolarmente accanito nella zona della stazione. Poi l'esito inevitabile. Verso sera i tedeschi passano a finire i feriti che si trovano sul terreno. Fra di essi il Commissario Modesti Ostello che, tra il combattimento e la raffica di mitra che gli avevano sparato i tedeschi allo scopo di finirlo, riportava in quella giornata ben sedici ferite e poteva tuttavia essere salvato. Gli alpini avevano lanciato qualche bomba a mano contro i tedeschi e poi si erano sbandati. La sagacia dei loro comandanti li aveva portati solo a non partecipare efficacemente alla battaglia ed a lasciare nelle mani degli invasori armi e materiale che avrebbero potuto essere ben altrimenti impiegati.

Combattimenti simili erano avvenuti in quei giorni a Merna ed in altre località di quella zona; nel complesso in circa quindici punti contemporaneamente. E i risultati purtroppo erano stati in ogni luogo identici. L'inseguimento tedesco ed il fuoco delle artiglierie verso le montagne erano proseguiti per tre giorni. I partigiani morti in quelle giornate si calcolano più di duecento. I superstiti avevano raggiunto in gran parte il Carso (ove avevano dato vita al battaglione Triestino) o si erano agganciati alle varie formazioni slovene, costituendo i nuclei di future brigate italiane o venendo fatti rifluire man mano ai reparti garibaldini del Friuli».

Segue da "Un popolo alla macchia" di Luigi Longo - Ed. Mondadori:

«Il 22 settembre il Comunicato tedesco di guerra contiene un passaggio nuovo e inatteso per la maggior parte degli italiani:

«Nella zona orientale del Veneto, nell'Italia e nella Slovenia, ribelli sloveni insieme con gruppi comunisti italiani e bande irregolari delle legioni create hanno tentato di impadronirsi del potere sfruttando il tradimento di Badoglio. Truppe germaniche, appoggiate da unità nazionali fasciste e da volontari, hanno occupato le principali località ed i centri di comunicazione ed attaccano i ribelli datisi al furto e al saccheggio».

Nonostante la calunnia finale, questo comunicato contiene l'annuncio, dato dal nemico stesso, che anche gli italiani hanno iniziato la guerra partigiana, la guerra di liberazione nazionale. L'eco di questo fatto si diffonde per tutte le vallate, arriva in tutte le città: indica la strada a quanti si chiedono ancora che cosa fare.

Qualche giorno dopo, dall'estremo sud d'Italia occupato, è Napoli che raccoglie l'indicazione della lotta e scende in piazza con le armi in pugno: si apre la strada per cui l'Italia, durante venti mesi marcerà coraggiosa e fiera, verso il proprio riscatto dalle vergogne fasciste e la propria rinascita politica sociale».

Direttore responsabile
FERDINANDO MAUTINO
(Carlino)

Tipografia D. Del Bianco - Udine